

## **E alla fine l'antiberlusconismo partorì il regime berlusconiano**

*di Francesco Cundari*

C'è una sola ragione per augurarsi che Silvio Berlusconi accolga l'appello in favore dell'accorpamento di europee e referendum che con tanta insensata insistenza viene da tutto Pd, a cominciare da Dario Franceschini. Che se lo meriterebbero.

La prima ragione contraria, invece, è il quorum. Una norma costituzionale con una precisa funzione di garanzia, che l'election day annullerebbe. La seconda ragione contraria almeno per il Pd - che a giocare col fuoco, alla lunga, ci si scotta. Dopo avere cavalcato l'argomento dei soldi che si risparmierebbero con l'election day, seguendo una diffusa filosofia secondo cui la democrazia rappresenta un costo come un altro - anzi, il primo costo da tagliare: ieri per la sicurezza e oggi per gli abruzzesi - il Pd vede spuntare un parlamentare del Pdl che propone di rinviare il referendum e abolire i ballottaggi alle amministrative. Così i milioni risparmiati sarebbero pure di più (sempre per il bene dell'Abruzzo, s'intende). Non stupisce che l'argomento dei soldi sia stato lanciato da Lavoce.info, l'Atene telematica dei nostri "liberisti di sinistra". Ecco l'esito ultimo della campagna sulla "casta" e sui "costi della politica", sulla "partitocrazia" e sullo "statalismo": le regole della democrazia decise in un'asta al ribasso.

Dopo avere subito passivamente per quindici anni e ora addirittura cavalcato una simile concezione della politica i dirigenti del Pd se lo meriterebbero davvero, l'election day. Se infatti Berlusconi esaudisse i desideri di Franceschini e del comitato referendario, le conseguenze non sarebbero semplicemente il raggiungimento del quorum e la probabile vittoria del "sì". Per impedire un simile esito, infatti, la Lega si è sempre detta pronta a rompere con il Pdl. Ma cosa accadrebbe se Berlusconi tirasse dritto, come ora sembra improvvisamente disposto a fare, mettendo in conto la caduta del governo e puntando a elezioni anticipate con la legge uscita dal referendum? Legge, va ricordato, che impedisce le coalizioni e assegna premio di maggioranza alla singola lista più votata. E quale singola lista, in autunno, potrebbe mai contendere il premio al Pdl? In questo modo, Berlusconi avrebbe in tasca la maggioranza assoluta, nella legislatura che eleggerà nuovo capo dello stato (chissà chi) e dove il Pdl, per raggiungere i due terzi necessari a riformare la Costituzione senza nemmeno fastidio del successivo referendum, dovrebbe cercare l'accordo con Lega e Udc. Sai che fatica. E' la stessa coalizione con cui Berlusconi ha governato nel '94 e nel 2001, quando tanta parte degli attuali sostenitori del referendum gridavano al regime. A una così invidiabile posizione, peraltro, Berlusconi arriverebbe non si dica senza opposizione, ma addirittura su pressante richiesta dei suoi avversari, a cominciare da quel vasto arcipelago politico-editoriale che dopo tanti sforzi, famoso regime sarebbe finalmente riuscito a renderlo possibile.

Naturalmente, nulla è scontato. Può darsi che Berlusconi e la Lega trovino un accordo, oppure che alla caduta del governo segua un esecutivo tecnico sostenuto da una variopinta maggioranza, dalla Lega al Pd, passando per Udc e Italia dei valori, con il compito di cambiare la legge elettorale. Ammesso che un simile accrocchio reggesse, però, resta da capire quale legge elettorale potrebbero mai varare. E cosa potrebbe dire un Partito democratico appena uscito da una campagna tutta sugli argomenti dei referendari, per la semplificazione e bipolarismo. Un paradosso sublimato nell'immagine di Mario Segni portavoce. di Massimo

D'Alema e del suo "sì" al referendum. Tanti convegni e tante battaglie per uscire dalla "cultura" del bipolarismo - prima ancora che dai suoi marchingegni elettorali - ed ecco pure D'Alema sulla linea che Pd si appresta a ufficializzare: votare "sì" al referendum "bipartitista", per poi cambiare la legge in Parlamento. Ma senza dire come, perché su questo non sono d'accordo neanche tra loro. E pur sapendo che se vincessero il "sì" Berlusconi non avrebbe una ragione al mondo per non chiedere le elezioni, senza cambiare un bel nulla.

Se quello del Pd è un bluff, nella convinzione che la Lega fermerà il premier, non siamo più al poker. Siamo alla roulette russa, per non dire al cupio dissolvi. Ma forse tutto questo è solo il risultato della lunga introiezione di un'ideologia antipolitica - cioè antidemocratica - giunta all'acme della sua autodistruttiva furia purificatrice. "Meglio perdere che perdersi", diceva Arturo Parisi ai tempi dell'Asinello. Di questo passo, non resterà neanche l'imbarazzo della scelta.